

SAN GIOVANNI ILARIONE. Il Comune ha organizzato una riunione pubblica in sala Rumor

Cinghiali, a confronto agricoltori e cacciatori

Il tentativo è quello di arrivare alla collaborazione tra categorie per rendere monitoraggio e prevenzione dei danni più efficaci

Paola Dalli Cani

Difficile mettere d'accordo chi subisce i danni causati dai cinghiali - ovvero principalmente gli agricoltori - e chi è autorizzato a cacciare questi ungulati, che spesso si sente ingiustamente attaccato o vittima della burocrazia. L'incontro dell'altra sera, organizzato dal Comune di San Giovanni Ilarione, è stato appunto un tentativo di trovare un punto di contatto tra i due diversi gruppi e modi di vivere lo stesso problema: quello dell'emergenza cinghiali.

Già riunire le due parti è stato un passo avanti. I cacciatori occupavano il posto dei relatori, e da lì hanno preso la parola ma solo dopo che Silvia Marcazzan (Coldiretti di San Giovanni Ilarione) ha chiarito come un patto d'ambito tra categorie sia un'ottima cosa.

«Bisogna però», ha sottolineato, «che le incombenze della prevenzione e del controllo non ricadano completamente sulle già molto colpite aziende agricole».

La foltissima platea della sala Rumor ha testimoniato chiaramente il malcontento:

ciliegiati, campi di patate, castagni, vigneti: tutti distrutti, con conseguenti danni, mancata produzione, costi per mettere in sicurezza le proprietà. Da anni si va avanti così e l'exasperazione cresce assieme alla rabbia alimentata da quelle che per i cacciatori sono leggende metropolitane: e da qui è partito Roberto Leaso (Gruppo cinghiali Valdalpone 2): «I cinghiali sono arrivati da soli, non li ha portati nessuno e tanto meno i cacciatori, che non hanno nemmeno 300 euro per liberare una coppia di lepri, figurarsi i soldi per comprare cinghiali».

«Non abbiamo un deposito da 50 o 60 quintali di carne», ha aggiunto, «perché al massimo ci viene lasciato mezzo cinghiale, che spesso doniamo in parte agli agricoltori che ci aprono le proprietà. Questa carne la paghiamo 1,53 euro al chilo, nei casi migliori otteniamo otto chili a testa. Le governi (cioè le mangiatoie appositamente predisposte per i cinghiali, ndr) le riforniamo a spese nostre e servono sia a tenere lontani gli animali dalle zone do-

ve potrebbero fare danni, sia a monitorarli con fototrappole per poter poi organizzare le uscite».

C'è stato ampio spazio per spiegare chi sono i cinghiali, come lo diventano, a quali norme e prassi debbano sottostare, quali responsabilità abbiano (la più grossa è quella dello sparo con gittate fino a 3 chilometri), quali costi sostengano e quanto sia complessa e burocratizzata la caccia al cinghiale, per la quale i cacciatori direttamente dalla Polizia provinciale, senza la cui autorizzazione non si può fare assolutamente nulla.

A complicare le cose ci sarebbe, però, l'assenza del mondo agricolo: «Con la segnalazione di danno al Settore tutela faunistica ambientale della Provincia si innesca una procedura che può condurre a interventi immediati nel giro di due giorni: il problema, però», ha osservato Francesco Marcazzan (Gruppo cinghiali Valdalpone 1) «è che di denunce se ne fanno pochissime».

Dalla platea c'è chi ha spiegato la cosa con l'exasperazione e con la sensazione diffusa

tra gli agricoltori che sia tutto inutile, tanto più se si confida in un risarcimento del danno. Antonio Beschin (nel direttivo dei cinghiali), dal canto suo, ha spiegato: «Tra caccia all'aspetto, controllo e girate, proprio queste ultime si rivelano il sistema più efficaci e possono essere autorizzate, in caso di danno grave, anche al di fuori della stagione di caccia».

Come dire che se manca l'innesto da parte del mondo agricolo, quello venatorio è costretto ad operare solo in stagione.

Peccato che il problema ci sia eccome: «Nella stagione 2016 sono stati abbattuti 50 capi, in quella passata il doppio», ha sottolineato il sindaco Luciano Marcazzan invitando tutti al superamento delle reciproche rivendicazioni e alla collaborazione.

Un motivo ci sarà, del resto, se la scorsa stagione la Provincia non ha stoppato le catture al raggiungimento del tetto dei 600 capi (a fine periodo consentito le catture sono state 752) e se per la prossima la Regione Veneto ha deciso di aumentare a 800 il numero di capi abbattibili. ●



Un branco di cinghiali



“ Nella stagione 2016 sono stati abbattuti 50 capi
Nella precedente il doppio

LUCIANO MARCAZZAN
SINDACO DI SAN GIOVANNI LUPATOTO

